



## Crescita e distribuzione. Il “nuovo capitalismo” di Kishida\*\*

di Michele Crisafi\*

**I**l **29 settembre** il sessantatreenne Kishida Fumio ha vinto (257 voti contro 170) il ballottaggio per la presidenza dell'LDP superando Kōno Tarō, che nel Gabinetto Suga ricopriva il ruolo di Ministro per le Riforme Amministrative e responsabile della campagna di vaccinazione anti Covid-19 in Giappone. Al primo turno, Kishida e Kōno hanno superato le candidate Takaichi Sanae e Noda Seiko, certificando l'impossibilità, in questa fase storica, di vedere trionfare una donna alla Presidenza del partito. Com'è noto, Suga, a sua volta successore di Abe, ha scelto di non candidarsi alla presidenza del partito, per arginare una temuta emorragia di consenso elettorale in ragione dell'insoddisfacente contenimento della pandemia, unitamente ad una ripresa economica giudicata stentata.

Dunque il **4 ottobre** Kishida ha formato la propria (prima) squadra di governo, in virtù di apposita Risoluzione della Dieta ai sensi dell'art. 67 della Costituzione. Tuttavia, essenzialmente sul piano formale, a causa dello scioglimento della Camera dei Rappresentanti avvenuto il **14 ottobre** (a soli dieci giorni di distanza dall'insediamento), il secondo Governo Kishida prende forma il **10 novembre**, dopo le elezioni generali del **31 ottobre**. Va precisato che la scadenza naturale della Camera dei Rappresentanti era comunque il **21 ottobre**, ma in questa sede preme soprattutto evidenziare l'interpretazione costituzionale degli artt. 7 e 54. Ai sensi del primo dei summenzionati articoli lo scioglimento della Camera dei Rappresentanti si consolida come atto formalmente imperiale, ma sostanzialmente in capo al Primo Ministro; in ossequio alle previsioni dell'art. 54, invece, la possibile data per le elezioni della Camera bassa variava dagli ultimi giorni di ottobre sino al termine massimo del 28 novembre, a seconda se si fosse proceduto ad uno scioglimento anticipato oppure si fosse prediletto mandare la Camera dei Rappresentanti a scadenza naturale. La circostanza che l'appuntamento elettorale sia stato celebrato già nel mese di **ottobre** denota l'urgenza di una legittimazione popolare da parte di Kishida, probabilmente denunciando anche la preoccupazione di un potenziale peggioramento della situazione pandemica che avrebbe potuto compromettere un buon esito alle urne per la coalizione governativa.

---

\*\* Contributo sottoposto a *peer review*.

\* Dottore di ricerca in Diritto Pubblico, Comparato ed Internazionale, curriculum Teoria dello Stato ed Istituzioni politiche comparate, Sapienza Università di Roma.

Come si vedrà più oltre nel dettaglio, il binomio di Governo LDP-Kōmeitō ha retto decisamente bene al vaglio degli elettori, pur perdendo alcuni seggi – in valore assoluto – rispetto alla precedente tornata elettorale del 2017. Il campo dell’opposizione tradizionale, pur al netto di un “patto di non belligeranza” fra le sue varie anime per quanto concerne la competizione elettorale nei collegi uninominali (nel sistema elettorale giapponese, misto, convivono collegi uninominali e proporzionali), ha registrato un apprezzamento del *demos* che può definirsi frustrante, specie in considerazione delle gravi contingenze che hanno giocoforza logorato il consenso di entrambi i *partners* di Governo. Diversamente si registra l’*exploit* elettorale del *Japan Innovation Party* (*Nippon Ishin no Kai*), formazione partitica non distante da toni populistici, che può considerarsi ormai un partito nazionale non più relegato alla sola città di Osaka (giova ricordare che il partito in questione nasce nel 2015 con la denominazione di *Initiatives from Osaka*, od *Osaka Ishin no Kai*). Avendo quadruplicato i propri seggi, il *Nippon Ishin no Kai* è adesso il terzo gruppo parlamentare numericamente più consistente all’interno della Camera dei Rappresentanti.

Kishida eredita una situazione epidemiologica in netto miglioramento, al punto da consentire, dal **1 ottobre** (quindi con ancora in carica il Governo Suga) la [rimozione di ogni Dichiarazione](#) di stato di emergenza in tutte le parti del territorio nazionale. Viene conservata la raccomandazione all’impiego della mascherina e quella di evitare le c.d. 3C (*closed spaces with poor ventilation, crowded places and close contact situations*). Un panorama ancor più rasserenante è restituito dal [Situation Report](#) dell’OMS per la Regione del Pacifico Occidentale che, analizzando la settimana **22-28 dicembre** 2021, riporta poco più di duemila nuovi casi settimanali per il Giappone, pur a fronte di circa un milione e settecentomila positivi.

Certamente tra le ragioni dell’appiattimento della curva epidemiologica bisogna annoverare il successo della campagna vaccinale che, pur con un esordio tardivo rispetto ai Paesi occidentali, è stata incisiva soprattutto nella seconda parte del 2021, superando una tradizionale diffidenza, figlia di errori del passato, dei giapponesi rispetto ai vaccini. A **novembre** il tasso di vaccinazione giapponese (inteso con due dosi) era prossimo al 76%, il rapporto migliore fra i Paesi del G7. Ulteriore protezione per il Paese è costituita dall’insularità, che ha consentito un controllo capillare nei porti ed aeroporti (sebbene il summenzionato *Situation Report* indichi la presenza in Giappone di tutte le VoC – *Variants of Concern* – Omicron inclusa).

Una situazione più felice sul fronte della pandemia ha consentito al Giappone di tornare a guardare al di fuori di sé stesso ed in tale prospettiva le tensioni fra la Repubblica Popolare Cinese e Taiwan hanno giocato un ruolo che, paradossalmente, potrebbe definirsi quasi una boccata d’ossigeno per l’ordinamento giapponese. Nel “secolo del Pacifico” un Giappone forte, presente e proattivo rappresenta un fattore di stabilità per la regione dell’Asia-Pacifico, pur non trascurando la complessità delle sfide internazionali con cui il Paese è chiamato a confrontarsi. Il dinamismo cinese, la minaccia nord-coreana, il deterioramento dei rapporti con Seoul a causa sia della questione delle “*comfort women*” sia delle richieste di indennizzi formulate dalle Corti sudcoreane per i lavori forzati durante l’occupazione, le dispute ancora insolute con la Russia, con cui non si è tuttora riusciti a concludere un trattato di pace; in sostanza questi temi rientrano adesso recisamente nell’agenda politica nipponica, anche se la prima reazione offerta da Kishida non può definirsi rassicurante. In prima battuta, come Abe prima di lui ed altri Primi Ministri del

campo conservatore, ha compiuto una donazione rituale al santuario shintoista di Yakusuni, che ospita, tra gli altri, gli spiriti di alcuni criminali di guerra di classe A. Inoltre già nella [conferenza stampa](#) del **14 ottobre**, immediatamente successiva allo scioglimento della Camera bassa e che essenzialmente lanciava la sfida elettorale, Kishida affermava che “la situazione internazionale intorno al Giappone sta diventando sempre più grave. [...] Non possiamo affidare questo Paese ai vari partiti di opposizione, con cui abbiamo idee diverse persino riguardo alle fondamenta della nostra Costituzione od alla sicurezza, come il ruolo degli Accordi di Sicurezza con gli Stati Uniti o quello delle *Self-Defense Forces* (SDF). La cosa più importante è avere sinceri rapporti di fiducia con gli altri *leaders*”. Kishida si spingeva oltre, sino a lasciar prefigurare di tenere per sé la titolarità del Ministero degli Affari Esteri: “vorrei che il popolo affidasse quest’area a me, Kishida Fumio. Avendo servito come Ministro degli Affari Esteri per quattro anni ed otto mesi – un record nel dopo guerra – ho forgiato relazioni profonde e di fiducia con i *leaders* mondiali, con cui posso parlare chiamandoli per nome. Sono pronto a mobilitare la mia esperienza e le mie risorse per difendere la pace e la sicurezza di questa nazione sino all’ultimo”. La scelta per il vertice della diplomazia giapponese è poi ricaduta su Hayashi Yoshimasa, figura politica di lungo corso che ha ricoperto incarichi diversi in amministrazioni precedenti ed il cui padre è stato Presidente dell’Unione Parlamentare di Amicizia Giappone-Cina. Hayashi stesso si è dovuto dimettere, dopo la nomina, da un analogo gruppo di scambio ed amicizia fra i due Paesi.

L’opinione pubblica si è così interrogata su come conciliare la nomina di un Ministro degli Esteri generalmente ritenuto non ostile alla Cina con l’annuncio della presentazione di un bilancio della difesa che si attende superiore al 2% del PIL. Nel secondo dopoguerra l’aggancio del *budget* della difesa all’1% del PIL è stato una costante – quasi un feticcio – nella considerazione del Governo giapponese. Così questa prospettiva muscolare di Kishida è stata per lo più interpretata come una sfida ai tradizionali legacci del Paese, in tal senso rievocando l’ambizione di Abe Shinzō, il Primo Ministro più longevo della storia giapponese. L’approccio tanto da falco quanto da colomba di Kishida si evince ad esempio dal suo [speech](#) in occasione del settimo *Japan-China CEO Summit* del **21 dicembre**: se da un lato Kishida e Xi auspicano che marcherà il cinquantenario della normalizzazione delle relazioni diplomatiche fra Cina e Giappone – nel 2022 – costituisca un’occasione per il potenziamento dei rapporti bilaterali, d’altro canto Kishida sostiene che sia “essenziale che il mercato cinese si apra e che venga creato un giusto ed equo ambiente economico, mediante il rafforzamento della protezione della proprietà intellettuale e ponendo rimedio al trasferimento forzoso di tecnologia ed ai distorti sussidi industriali”.

Un discorso sul *business* pronunciato ad un *meeting* di attori del settore economico ed industriale ma che, a ben vedere, si connette alle parole chiave con cui Kishida e LDP hanno trionfato nelle elezioni per la Camera dei Rappresentanti: crescita e distribuzione. Se la sottolineatura sulla crescita appare scontata, il concetto di distribuzione si allaccia all’idea di un “nuovo capitalismo” – una *Abenomics* 2.0 – proiettata soprattutto all’aumento dei salari ed in generale della capacità d’acquisto della classe media. Lo strumento individuato è quello di una premialità fiscale nei confronti delle imprese che alzeranno gli stipendi, con un fondo di sostegno *ad hoc* pensato per quelle aziende in difficoltà che decideranno comunque di innalzare i salari.

Digitalizzazione, impegno contro il cambiamento climatico, stretta adesione alla non proliferazione nucleare, imprescindibile alleanza con gli Stati Uniti tanto bilaterale quanto in seno al QUAD (congiuntamente ad India ed Australia), crescita e distribuzione all’interno di un

“nuovo capitalismo”, lotta al Covid-19 (anche mediante [l’approvvigionamento](#) delle pillole Molnupiravir della Merck e con un programma di *test* gratuiti), revisione costituzionale. In estrema sintesi questa la piattaforma politica di Kishida, resa manifesta nel suo [policy speech](#) del **6 dicembre** in occasione della 207<sup>a</sup> sessione della Dieta. In quale direzione si orienti la revisione costituzionale evocata dal Primo Ministro è certamente presto per intuirlo ma, in considerazione della importante conferma elettorale ricevuta dal *demos* – pur fra le innegabili difficoltà del campo conservatore, sia congiunturali che più specifiche ed individuali – pare lecito presumere che i prossimi mesi forniranno ulteriori chiarificazioni in argomento. Abe rimane dopotutto un importante *policy maker* e non è da escludere che il suo sogno di emendare la Carta del secondo dopoguerra – obiettivo mai conseguito da nessun gabinetto giapponese, giacché la Carta è tuttora immutata dal giorno della sua promulgazione – non venga realizzato da Kishida, con particolare attenzione nei riguardi della c.d. clausola pacifista di cui all’art. 9.

## ELEZIONI

### I RISULTATI DELLE ELEZIONI DI OTTOBRE DELLA CAMERA DEI RAPPRESENTANTI ED UNA BREVE ANALISI

L’affluenza alle urne è stata di poco inferiore al 56%, in rialzo di circa due punti rispetto al 53,68% del 2017. Ciononostante è la terza affluenza più bassa del dopoguerra. All’interno dei 465 membri, il binomio di Governo LDP-Kōmeitō conta rispettivamente 263 e 32 eletti. 295 membri aggregati che restituiscono una comoda maggioranza nel solco della continuità. Il secondo gruppo più forte, la principale opposizione al secondo Governo Kishida, è quello del Partito Costituzionale Democratico del Giappone (CDPJ), che consta di 97 membri. Come anticipato il terzo gruppo più consistente è quello del *Japan Innovation Party* (*Nippon Ishin no Kai*), forte di 41 nuovi eletti. Il Partito Democratico Popolare ed il Partito Comunista Giapponese ottengono rispettivamente 11 e 10 seggi. I restanti 11 membri sono così suddivisi: 3 indipendenti, 8 a partiti nati dalla scomposizione del campo progressista e liberale. Le donne sono 45. Su 465 membri, si tratta di meno del 10%.

Una prima lettura immediata del voto dice che se Kishida mantiene il controllo della Camera dei Consiglieri nelle elezioni calendarizzate per il luglio 2022, il Primo Ministro ha sostanzialmente un triennio per attuare i propri propositi. Inoltre, diversamente dalla “manovra di palazzo” che ha insediato Suga dopo le dimissioni di Abe, Kishida ottiene l’investitura dopo un appuntamento elettorale (si può trascurare il primo Governo Kishida, in carica per un mese). La ricomposizione del fronte delle opposizioni non può ancora dirsi del tutto maturata. La stabilità si conferma un valore imprescindibile per l’elettorato giapponese, che tuttavia testimonia il desiderio di esplorare aggregazioni politiche nuove, come dimostrato dal successo del *Japan Innovation Party*, che passa da 11 a 41 seggi. Tale giovane formazione partitica si avvantaggia in maniera trasversale, posto che sia l’LDP che il CDPJ perdono alcuni seggi rispetto alla tornata elettorale del 2017. Come spesso accade – e la posizione geografico-diplomatica relativa del Giappone forse lo impone – il gioco di specchi fra ambiente domestico ed internazionale potrà rivelare se Kishida Fumio sarà in grado di lasciare o meno un segno tangibile della sua *leadership*.

## FAMIGLIA IMPERIALE

### IL MATRIMONIO DELLA PRINCIPESSA MAKO

Il **26 ottobre** la Principessa Mako, la figlia più grande del *Crown Prince* Akishino e della moglie Kiko, ha convolato a nozze con il *commoner* Komuro Kei, dopo aver compiuto trenta anni il **23 ottobre**. Le nozze hanno trovato amplissima eco presso l'opinione pubblica giapponese, in primo luogo a causa di una controversia economica della madre di Komuro che ha intaccato l'immagine dello sposo. Un prestito non saldato che ha indotto Mako a rinunciare alla somma *una tantum* che il Consiglio Economico della Casa Imperiale – una branca dell'omonima Agenzia – le avrebbe corrisposto in ossequio alla [Legge sulla Casa Imperiale](#).

La somma, ideata per consentire ad un *ex* membro della famiglia imperiale di “conservare la propria dignità”, è stata rifiutata dalla Principessa per scongiurare che il denaro pubblico andasse a sanare le difficoltà economiche della famiglia di Komuro. Mako Komuro, adesso non più membro della Famiglia Imperiale, seguirà probabilmente il neo marito negli Stati Uniti, alle prese con una carriera legale agli esordi.

Anche, ma non solo a causa della pandemia, la coppia è stata diversi anni nell'impossibilità di incontrarsi – erano sottese ragioni di Stato prossime al concetto di opportunità morale, e la vicenda ha toccato la percezione pubblica della Famiglia Imperiale nel suo complesso. Tradizioni immutate da secoli sono consustanzialmente in contrasto con la società, che invece muta con rapidità e soprattutto coordinate assai diverse. Nel caso della Principessa Mako l'ostilità alle nozze con Komuro è stata letta come lesiva dei diritti umani, ed in questo senso la storia ricorda l'appassionato messaggio televisivo con cui Akihito ha chiesto di potersi dimettere dal ruolo di Imperatore. Anche in quella circostanza si è dovuto attendere lunghi anni prima che un esercizio libero di volontà trovasse riuscisse a stratificarsi nell'opinione pubblica sino a diventare lecito e possibile.

## CORTE SUPREMA

### LA CONFERMA DEI GIUDICI DELLA CORTE SUPREMA AI SENSI DELL'ART. 79, CON QUALCHE OMBRA

Ai sensi dei parr. 2 e 3 dell'art. 79 della [Costituzione del Giappone](#), “la nomina dei giudici della Corte Suprema viene esaminata dal popolo alla prima elezione generale della Camera dei Rappresentanti successiva alla loro nomina, e sarà vagliata di nuovo alla prima elezione generale della Camera dei Rappresentanti dopo un intervallo di dieci anni, ed alla stessa maniera di seguito. [...] Nei casi menzionati nel precedente paragrafo, quando la maggioranza dei votanti sceglie la rimozione di un giudice, questi sarà rimosso”. Nella pratica questo non è mai accaduto nella storia giapponese post seconda guerra mondiale, e la tornata elettorale dell'autunno 2021 non ha fatto eccezione.

Tuttavia alcuni giudici hanno ricevuto percentuali di non gradimento particolarmente significative, sebbene distanti dal 15,17% del 1972 pagato da Shimoda Takezō. È interessante rilevare che il tasso di disapprovazione dei giudici si è modulato a seconda se questi si fossero

dichiarati favorevoli o contrari in occasione di un giudizio reso in merito alla legittimità costituzionale di una previsione del Codice Civile che impedisce alle coppie sposate di avere cognomi separati. Il tema è stato al centro del programma elettorale del variegato campo di opposizione all'LDP, ed il tasso di disapprovazione del corpo elettorale nei confronti di questi giudici che hanno confermato la legittimità costituzionale della previsione di cui sopra è stato di circa due punti percentuali superiore rispetto ai colleghi.

#### L'OBBLIGATORIETA' DEL CANONE DELLA NHK

La Corte Suprema ha confermato il giudizio dell'Alta Corte di Tokyo in merito all'obbligatorietà del pagamento del canone della televisione pubblica NHK (Nippon Hōsō Kyōkai). Nel giugno 2020 la Corte distrettuale di Tokyo aveva accolto la tesi della ricorrente, una donna che aveva argomentato di non poter essere costretta a stipulare un contratto con la NHK in quanto proprietaria di un apparecchio televisivo impossibilitato a trasmetterne i canali. La legge, secondo la Corte distrettuale di Tokyo, puntualizzava che l'obbligo al versamento del canone è collegata al possesso di apparecchi che possano trasmetterne i canali. Tuttavia nel febbraio 2021 l'Alta Corte di Tokyo ha capovolto il giudizio sostenendo che alla ricorrente sarebbe stato sufficiente dotarsi di un amplificatore di segnale per ricevere i canali della televisione pubblica.

Non è di secondaria importanza in argomento ricordare che in Giappone esiste e concorre alle elezioni di entrambe le camere il "Partito che protegge coloro che non pagano il canone della NHK" (*NHK kara Kokumin o Mamoru Tō*). Sebbene il massimo risultato conseguito sia stato la conquista di un seggio nel plurinominale per le elezioni della Camera dei Consiglieri nel 2019, la mera circostanza della sua esistenza, pur con una modesta capacità di penetrazione elettorale, testimonia un livello di insoddisfazione ed insofferenza nei confronti del principale *network* pubblico. Il partito ha cambiato diversi nomi dal proprio esordio nel 2013, il motto del suo fondatore, Tachibana Takashi, è "Distuggere l'NHK!" (*NHK wo bukewasu!*), con piattaforma politica la revisione della Legge sulle trasmissioni del 1950 che collega il pagamento obbligatorio del canone alla mera potenzialità di ricezione dei canali dell'NHK.